



Fidenza, 5 Giugno 2010

Tavola rotonda

Che cos'è l'Anima?

Pace profonda dell'abisso ch'io temo
 nella solitudine del tuo
 gorgo sublime,
 annienti il mio orgoglio
 fatto di sfogo
 e divorì la mia pazienza pigra
 per farmi percorrere,
 la meta ormai decisa.¹

L'autore di questa poesia (di cui qui sono esposte solo le prime righe) la compose all'età dei suoi 18 anni, era allora il lontano 1965. Oggi, 2010, quello stesso poeta, sostiene che effettivamente tali versi erano la condizione reale del suo stato d'animo, in quella circostanza.

In una lezione del 2005 su *Lecture mistiche della Torah* tenutesi a Trieste al Centro Culturale "Veritas", il rabbino capo di Lubljana² Ariel Haddad, volle probabilmente provocare l'attenzione dichiarando:

“L'anima sa guardare con gli occhi del corpo, ma il corpo sa guardare con gli occhi dell'anima?”

¹ Giovanni Allotta, *Amore d'infanzia*, Comete, 1996, p. 31, primi versi di *note d'amore e di tormento*. Palermo 1965.

² Capitale della Slovenia, ex Jugoslavia.

Per una certa definizione l'anima è un'entità trascendente immateriale che si manifesta comunque nell'immanente dell'individuo.

Ritornando, però, ai primi versi della poesia, a margine, chiediamoci se in essa è l'anima che guarda con gli occhi del corpo o il corpo con gli occhi dell'anima.

Inutile mettersi a pensare chissà a cosa e a come.

Non ne usciremo assolutamente fuori perché nel verso di quella poesia stentiamo assai a intravedere un confine preciso che separi l'anima dal corpo e solo quelle frasi ci portano a vivere un'esperienza che è l'espressione sia dello stato d'essere dell'anima che del corpo.

Corpo, magari in questo contesto, come stato d'essere di tensione psicologica, certo con delle espressioni somatiche che impone la tensione e la tristezza.

Insito nella cultura ebraica è la parola NEFES per esprimere l'anima.

Nefes, è un' delle espressioni ebraiche antiche che significa anima- corpo, rivela nella sua radice semantica il senso proprio della dimensione dello psicosomatico.

Le lacrime, per esempio, raffigurano sempre l'emblema di una manifestazione finemente psicosomatica. Propriamente nel vedere una lacrima noi sperimentiamo, attraverso la sua trasparenza e nello scorrere calorosamente sulle gote del viso, il peso, la consistenza, la rivelazione d'un dolore che da puro stato d'animo s'incarna in espressione visiva e tangibile.

L'espressione interiore che attraverso la lacrima si esterna [che se non ostacolata, o auto ostacolata, non degenererà nel patologico quale il suo contrario: il pianto isterico] è la dichiarazione, pur sempre combattuta, tra il voler manifestare e inibire nel medesimo istante [espressione comunque sempre di un conflitto emozionale, in questo caso non patologico], di quell'emozione ignota che con tenacia ci angoscia.³

Gioia o dolore che manifestino, le lacrime, danno l'idea di quell'apertura misteriosa che libera l'anima rendendola "visibilità", carne, e infine poesia.

Sarà, per esempio, la consapevolezza del poeta (che non è mai appagata appieno) a trovare nella strategia del linguaggio lo sciogliersi dell'insopportabilità dell'esistenza e far sì che l'anima sia il meno possibile il soggiorno dell'inquietudine.⁴

³ Cfr, una mia conferenza su *Umberto Saba e Lorenzo Calogero*, Trieste, febbraio 2008.

⁴ Ib.

Le sospensioni dell'anima umana fanno trasparire il tormento che anela rivelarsi attraverso la parola. C'è nella richiesta d'aiuto l'esigenza di spegnere una sete infinita. La fauce ora sterile ora pulsionale è sempre cieca. Prima ancora della parola, forse, solo le lacrime sincere (dell'arrendersi ai fatti senza manipolarli) possono trovar la via di una possibile consolazione⁵.

Che cos'è l'anima?

Ad uno psicoanalista non è assolutamente permesso arrampicarsi su delle teorie o assiomi per esprimere l'esperienza che vive con gli analizzati in stati d'animo reciproci. Esperienze che spesso possono anche sconvolgere l'apparente quiete della stanza, che ha la funzione di un pacifico setting analitico. **Non sono, appunto, le teorie l'anima della psicoanalisi e non attraverso le teorie si racconta l'inconscio.** Le teorie o la meta psicologia non sono poi assai diversi, come tutti i rigori scientifici delle asserzioni protocollari, delle svariate forme di un menù alimentare che ci propone, magari dei pasti squisiti, però se non segue una reale alimentazione, con l'andar del tempo, noi si muore concretamente di fame.

Credo poi che ogni scienza nasca innanzitutto dall'esperienza empirica e poi la si mette in teoria.

Le teorie, ancora, vengono ben dopo le esperienze, come la lava che si raffredda alla luce del sole dopo una violenta eruzione.

Allora il vulcanologo parla di fondati presupposti scientifici su un mare pietrificato che odora di zolfo e ti dona spazi desertici.

Per entrare in una dimensione più psicoanalitica di cos'è l'anima desidero impostare due quesiti:

- 1) **Cos'è l'anima?**
- 2) **Cos'è l'inconscio?**

Poniamoci anche una terza domanda:

- 3) **Possiamo entrare nell'anima e nell'inconscio per farne la dovuta esperienza?**

Per avere una certa esperienza dell'anima e dell'inconscio, pur approssimativamente, dobbiamo farne esperienza autentica ed entrare in contatto concreto per avere un'idea delle loro autentiche dimensioni.

La psicoanalisi e l'esperienza mistica sono le sole e uniche vere strade. Strade, che per entrambi le conoscenze non è possibile farle da soli. Chiarito questo sono strade possibili!

In questi due campi specifici ci sono l'analista didatta e il direttore spirituale.

Sigmund Freud come (per citare una grande mistica, forse la più grande e colma di intuizione di psicologia del profondo) **Teresa D'Avila** sono entrambi delle pietre

⁵ Ib.

miliari per esperienze di tali portate quali “entrare” in territori davvero inesplorati d’inconscio e d’anima.

Per la psicoanalisi esiste il problema dell’anima o esiste in questa disciplina una qualche menzione in suo favore?

Mi limito qui ad esporre, sinteticamente, la visione freudiana sull’anima, ed è una concezione fondamentale, che però, intendiamoci, non la rende l’anima visibile.

Che Freud abbia detto che la religione sia un’illusione è vero; se Freud, infine, pone speranza solo nell’avanzare e progredire della scienza, bisogna anche comprendere che tipo di scienza intenda. E’ indiscutibile che Freud sia uno scienziato al di là anche della stessa psicoanalisi.

Indubbiamente, egli, ragiona con il criterio della scienza positivista della sua epoca, ma anche *ribalta* quell’esatto senso della rigidità dei criteri scientifici, naturalistici della scienza illuministica, della quale ancora oggi non ce ne siamo liberati.

Freud in più parti della sua opera sottolinea l’importanza decisiva che ha, per la nascita della psicoanalisi, l’anima, la parola, le scienze spirituali,⁶ la telepatia e l’occultismo.⁷

E’, infatti, del 1890 il suo saggio “*Trattamento psichico*” che si specifica come: “*Trattamento dell’Anima*”!

Freud scrive:

<<Psiche significa anima, di conseguenza “trattamento psichico” presuppone il “trattamento dell’anima” (...). Ci si pone di fronte ad un “trattamento a partire dall’anima” con mezzi che agiscono in primo luogo e immediatamente sulla psiche dell’uomo. Un tale mezzo è soprattutto la *parola* e le parole sono anche lo strumento essenziale del trattamento psichico. [...]; le parole dei nostri discorsi quotidiani non sono altro che magia sbiadita. Ma sarà necessaria prendere una via indiretta, [...] per far capire come la scienza riesca restituire alla parola almeno una parte della sua forza magica.>>⁸

In un’altra parte dei testi di Freud si legge ancora: “**La psicoanalisi è una parte della scienza dell’anima** (...) Viene chiamata anche “psicologia del profondo”.

Va ribadita la frase: *una parte della scienza dell’anima*. Una parte e non tutta!

Questa è un’ affermazione che pone il limite a ogni pretesa scientifica sulla conoscenza totale dell’anima.

Contrariamente ai filosofi della prima metà di quel secolo, che allargavano generalmente questa identità estendendola a tutto il mondo della natura, Freud

⁶ Vedi nel saggio del 1926, *Il problema dell’analisi condotta da non medici*; prologo del 1927: *Il piano di studi per l’analista è ancora da creare. Esso dovrà comprendere materie tratte dalle scienze dello spirito, dalla psicologia, dalla storia della civiltà, dalla sociologia* (...).

⁷ Sogno e occultismo, in seconda serie di lezioni su Introduzione alla psicoanalisi. Boringhieri.

⁸ Freud: 1 p. 94 e ss

restringe l'anima nell'ambito dell'umano. Quindi l'anima è la parola chiave di quel saggio del 1890.⁹ Ed è nell'anima il luogo di tale identità, ossia di quel luogo dove medico e paziente possono mettersi in contatto per superare nuovamente la divisione tra soggetto e oggetto voluta dalle scienze naturali. **Sotto il microscopio l'anima è invisibile** e si sottrae all'indagine puramente fisiologica. Così anche gli strumenti accessori al trattamento psichico non sono sottoponibili agli esami di laboratorio.

In campo del trattamento delle malattie psicogene (appunto, affezioni dell'anima) si pretendono solo *le parole del medico*, è alle sue parole che si presta fede (attenzione). I popoli antichi, infatti, altro non avevano a disposizione che il trattamento psichico (...). La personalità del medico stesso si creò una reputazione che derivava direttamente dalla potenza divina, poiché agli inizi *l'arte terapeutica* era esclusiva ai sacerdoti: e *la parola* come *arte terapeutica* recupera la propria *dimensione metafisica*, collocandosi *dietro l'organismo visibile*, nello spazio **nell'anima**.

Questa è la situazione o il punto focale al quale mira Freud, sperando audacemente di afferrare tutte quelle risposte che il microscopio nega di osservare mettendo così in contrasto i problemi attuali della scienza con la più arcaica delle soluzioni: *la magia della parola*.

La psicoanalisi, nuova teoria dell'uomo nella piena cultura positivista del 1800, come nuova scienza, si realizza attraverso la riconquista dei più arcaici mezzi terapeutici. Procedimenti questi ormai obsoleti, sottovalutati, disprezzati, alienati. Lo scoppio dell'era e della cultura della Rivoluzione Industriale effettua l'alienazione in moltissimi individui. Questi non beneficeranno, per il loro malessere psichico, della medicina e delle cure oggettivamente più avanzate, ma –paradossalmente- solo che da *quell'arte magica della parola*.

Inoltre Freud attraverso i procedimenti dell'indagine psicoanalitica rileva che **il desiderio dell'uomo**¹⁰ non trae i suoi soddisfamenti dalla realtà ma dall'allucinazione e l'origine di questa allucinazione determinava **la vita dell'uomo mitologico**.

Nel 1893, con la Minuta B, *L'etiologia delle nevrosi*¹¹ troviamo anche la tesi di Freud su *l'uomo dell'era glaciale* che iniziò a comprendere il mondo secondo il proprio Io. Ad ogni modo *i saggi della Metapsicologia* sono stati conservati solo in parte e, secondo Jakob Hessing¹² possono essere paragonati alla *ricerca di un tesoro nascosto sotto le sembianze d'una copertura scientifica*.

Il XII saggio della serie *Metapsicologia* scompare per un periodo. Oggi rappresenta una palese dimostrazione di come Freud ricostruì il *processo filogenetico*

⁹ Trattamento psichico (trattamento dell'anima), 1890; OSF vol. I

¹⁰ Il desiderio dell'uomo, in psicoanalisi, non è il bisogno che arriva anche ad essere soddisfatto. Il desiderio, in psicoanalisi, è quella tendenza ad avere che non si realizzerà mai appieno.

¹¹ Cfr. Jakob Hessing, *La maledizione del profeta*, Giuntina 1989, pp.342.

¹² Ibidem

delle affezioni psichiche riconducibile a una **catastrofe risalente all'epoca glaciale** soverchiando i confini dello spazio storico che determinano l'esistenza umana. In questo modo e con questo metodo si evidenzia anche il meccanismo che condusse Freud al *concetto di sacro*, allontanandolo dalla realizzazione umana della Civiltà, dal tempo storico come fonte dell'assoluta validità delle leggi naturali.

A mio avviso, esposto tutto questo, non credo si possa insistere oltre a chiedere alla psicoanalisi cosa è l'anima.

Ai nostri giorni, comunque, questa ricerca si è assai più ampliata che non ai tempi di Freud. Esiste tutto un settore dello studio della psicoanalisi che indaga sulla religione, sulla mistica, che ora non c'è il tempo di esporre tutte queste sue ramificazioni e complicazioni. Una simile materia di studio e ricerca, arrivati ad un certo punto, sconfinava nelle sfere del parapsicologico e del paranormale. Per il momento, personalmente sento di fermarmi qui.

Possiamo dire che l'anima c'è. Che Freud l'ha ricercata come stato di fatto indispensabile per curare la psiche attraverso la parola. Freud ancora sottolinea e lascia anche intendere quanto ancora ci sia da dire e da scoprire attraverso l'analisi di quel mito interiore all'uomo, che dentro di lui agisce sempre, e collocare un po' il tutto in un'origine che trascende la storia.

L'anima, infatti, è quell'essenza atemporale che incarnandosi condivide la sua storia con quella dell'uomo, e partecipa al destino ignoto dell'uomo.

Dr. Giovanni Allotta
Filosofo-psicoanalista
Membro ordinario dell'A.E.P.